

## Geminate iniziali salentine: un contributo di fonetica strumentale alle ricerche sulla geminazione consonantica<sup>1</sup>

di Antonio Romano

### Preambolo

In questi piacevolissimi anni di intensa collaborazione scientifica tra me e Michel Contini, numerose sono state le occasioni di riflessione sulla grande distanza che separa linguisticamente Salentini e Sardi sul piano delle lunghezze consonantiche. Pur congiunti da profondi legami, rinsaldati dall'azione di benefiche correnti mediterranee, latine, romanze e, in questi ultimi decenni, italiane, le comunità stanziati in queste due aree periferiche della Romània continuano a divergere per quanto riguarda vari trattamenti delle quantità fonetiche.

Le nostre rispettive pronunce, talvolta camuffate dalla lingua d'adozione francese che ne ha attenuato i contrasti, non si sono mai sottratte alle loro originarie regole di organizzazione temporale, e se a me è sembrato di scorgere molte [pa'tat:ε] tra le patate dei Sardi, al maestro Contini sono sempre saltate "visibilmente" all'orecchio le numerose [pa'ʔa:ʔε] dei Salentini.

E, se è vero che in materia di lunghezza consonantica conta moltissimo la fonologia dei sistemi in gioco, è pur vero che, in situazione di contatto, domina il fattore "percezione" (Contini 1983, pp. 56-57) che, tentando di normalizzare le conseguenze degli adattamenti imposti nel parlato spontaneo dalla velocità d'eloquio e dalle modifiche espressive (facendosi a volte influenzare dalle attese e dalla presunta etimologia), contribuisce a far risaltare di tanto in tanto delle realizzazioni troppo lunghe o troppo brevi.

Per quel che riguarda le occlusive sorde, i Sardi "en général ne distinguent pas, en parlant italien, entre les géminées et les non géminées" (*ibid.*, p. 59), tendendo ad allungare molte delle loro realizzazioni di queste consonanti come pure quelle di alcune fricative che per molti italiani potrebbero essere solo scempie (come ad es. [z] intervocalica). Inoltre, gestiscono funzionalmente le lunghezze di numerose consonanti sonore in posizione intervocalica (*ibid.*, p. 136 e *passim*) e, addirittura, almeno nel caso di una consonante, sembrano presentare un allungamento (naturalmente non funzionale) all'iniziale assoluta (come in *q̣̣uq̣̣ḍ̣u* – 'cicuta', *ibid.*, p. 159, e numerosi altri esempi). Proprio questa categoria di suoni, rappresenta uno degli esiti che *mutatis mutandis* più palesemente avvicinano Sardi e Salentini (e non solo), nel trattamento di voci della comune fonte latina.

<sup>1</sup> L'articolo rappresenta una versione estesa di un lavoro in corso di pubblicazione negli *Atti delle XIII Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale* organizzate a Pisa da G. Marotta nello scorso dicembre (v. Romano 2002).

Caratteristica dei dialetti salentini, che presentano solide opposizioni di lunghezza consonantica, spesso rinsaldate da opposte tendenze alla lenizione e all'aspirazione, è quella di manifestare simili opposizioni anche in un posizione iniziale assoluta. Se questa caratteristica, comune a ogni serie e ordine di consonanti, e quindi estesa anche alle occlusive sorde, non stupisce – naturalmente – il linguista, dovrebbe se non altro risultare insolita all'orecchio del Sardo che cercherà le ragioni di una simile distintività nelle prove strumentali e nei semplici modelli teorici proposti in quest'articolo, continuazione di studi e riflessioni cominciati sotto la sua benevola guida.

### 1. Introduzione

Mentre in italiano standard le consonanti geminate possono essere distintive solo all'interno di parola (in posizione intervocalica oppure tra vocale e liquida o semiconsonante) e in condizioni di raddoppiamento fonosintattico (*RF*), alcuni dialetti centro-meridionali presentano, come noto, un'evoluzione dal latino che li ha portati ad avere delle consonanti geminate a inizio assoluto di parola o di frase (Rohlf 1966). È il caso dei dialetti salentini, per i quali questo tipo di contrasti è piuttosto comune.

In questo contributo sono studiate alcune caratteristiche del sistema delle geminate iniziali del dialetto di Parabita (Lecce), analizzandone alcune opposizioni da un punto di vista strumentale e individuando alcuni indici acustici ad esse associati.<sup>1</sup>

### 2. Geminate iniziali

Esistono sistemi linguistici, in cui l'opposizione fonologica tra consonanti scempie/geminate è possibile anche in posizione iniziale assoluta, nei riguardi dei quali sembra risvegliarsi in questi ultimi tempi l'attenzione di diversi linguisti.<sup>2</sup> Opposizioni del genere sono sconosciute all'italiano standard (si vedano però gli esempi di consonanti rafforzate iniziali segnalati da Mioni 1993 e Bertinetto & Loporcaro 2000)<sup>3</sup> e sono praticamente impossibili nella maggior parte

<sup>2</sup> Oltre agli studi di Bertinetto & Loporcaro (2000) e di Fanciullo (2001), a cui si farà costante riferimento in questo contributo, si vedano recentemente, proprio per varietà presenti in territorio italiano, alcuni lavori pubblicati da Lincom Europa (in "Project line", 12, 2002, pp. 21-22) nella collana *Romance Languages Grammars*, in cui si sottolinea come ad es. il *Faetar* (studiato da N. Nagy) "differs from Francoprovençal in having phonemic geminates word-medially and phonetic geminates at word boundaries" oppure per l'*Abruzzese* (del quale si pubblica una grammatica a cura di R. Bigalke) tra i cui fatti salienti troviamo "la geminazione iniziale a Scanno quando si tratta di concetti collettivi". Non si tratta quindi di un rafforzamento espressivo limitato soltanto a un ambito "fonetico", ma dell'esistenza nell'Italia centro-meridionale di una tendenza alla grammaticalizzazione della lunghezza consonantica iniziale (v. Fanciullo 2001).

<sup>3</sup> Già Rohlf (1966) registra casi di pronuncia enfatica nella realizzazione di forme come il romanesco *ssedia* (p. 225) e riconosce pochi veri casi di rafforzamento della consonante iniziale (come quello del comunissimo *cchiù* meridionale, p. 235), riconducendo tutti

delle varietà settentrionali dove la distintività delle geminate è spesso neutralizzata già nelle posizioni interne o nei contesti di *RF*.

D'altra parte, come testimoniano Bertinetto & Loporcaro (2000), è vero che opposizioni di lunghezza consonantica ai confini di parola sono molto rare tipologicamente:<sup>4</sup> nella letteratura internazionale sull'argomento trovano particolare diffusione i lavori di Abramson (1986-1999) sul Malay di Pattani, parlato in Thailandia da un numero ridotto di locutori.<sup>5</sup>

Le ragioni di un'evoluzione fonetica tale da portare a simili proprietà fonologiche possono essere diverse.

Come sottolineato in Bertinetto & Loporcaro (2000), in generale, l'aferesi è la principale fonte di produzione di simili contrasti nei dialetti meridionali, ma un certo numero di altri fenomeni possono essere all'origine di queste opposizioni che – anche stando all'opinione espressa nella stessa sede da questi ultimi due au-

gli altri a meri esempi di *RF*. Anche Pisani (1972), in un suo paragrafo sulle “aggregazioni romane”, oltre a discutere il sistematico allungamento intervocalico di /b/ e /d<sub>3</sub>/ (v. dopo), presenta – come casi di assimilazione e/o di analogia, ma sempre in posizione interna – l'allungamento iniziale di “ssedia” (< analogia *méttese a ssede*), “cchiesa” (< *ecclesia*) e “mmerda” (< \**sm-* di una forma preistorica col significato ‘puzzare’). Ritroviamo quest'ultimo esempio ripreso da Mioni (1993, p. 132) che lo analizza come caso di geminazione emotiva-espressiva, contrapponendolo ad altri come quello di “ddio” (< d' “iddio”) in cui si rievoca la presenza di fenomeni di assimilazione (come, in generale, in molti casi di *RF*) e di rianalisi per concrezione o discrezione dell'articolo. Di casi di geminazione iniziale vera e propria si discute invece in Romano (1999a e 1999b), in Bertinetto & Loporcaro (2000) e in Fanciullo (2001).

<sup>4</sup> L'interesse per questi fenomeni è notevole su diversi piani (fonologico, fonetico-percettivo e, come già accennato nelle note precedenti, storico-evolutivo). Sul piano fonologico si analizzano solitamente le geminate come elementi eterosillabici; riferendosi alle sole occlusive scrive ad es. Ian Maddieson (1985): “Geminate stops in many languages are limited to word-medial positions where they usually close the preceding syllable, shortening its vowel to some degree, as well as serving as the onset of the following syllable” (citato in Ladefoged & Maddieson 1996, p. 92). Ora, evidentemente, in posizione iniziale questo riproporrebbe il problema dei segmenti flottanti e delle posizioni extrametrische (cfr., tra gli altri, proprio per la varietà salentina discussa in questa sede, Molinu & Romano 1999). Sul piano fonetico-percettivo (che è quello indagato da Bertinetto & Loporcaro 2000) invece, il problema si complica proprio per le occlusive (e le affricate) sorde, dato che per la lunghezza di queste si fa riferimento di solito alla durata della fase occlusiva e che in posizione iniziale, questa informazione non risulterebbe recuperabile, in quanto mancanti gli indici acustici relativi all'inizio dell'impostazione dell'articolazione (a questo problema ho fatto cenno al momento della presentazione del poster relativo allo studio in Romano 1999a, mostrando che, nei pochi esempi discussi in quell'occasione, anche il rilascio esibiva costantemente una durata distintiva).

<sup>5</sup> Nel nostro caso, il numero di parlanti interessato è invece notevole (nell'ordine dei milioni). Per altre lingue esotiche si veda ad es. Cohn et al. (1999), Hajek & Bowden (1999), Local & Simpson (1999).

tori – trovano particolare diffusione e stabilità nelle varietà salentine, forse più che in altre aree d'Italia.

Tra le ragioni di una possibile origine di geminate iniziali (*GI*) nel Salento (e, probabilmente, anche in altre aree) si possono annoverare i seguenti casi.

1) *Origine da aferesi*, risultante da numerosissimi esempi di sicura origine aferetica (tra cui *mpunta* < 'impunta' e *ppunta* < 'appunta, puntella').<sup>6</sup>

2) *Origine da assimilazione*. Sono numerosi i casi in cui, in seguito ad aferesi, intervengano processi di assimilazione o dissimilazione. Valutiamo questa possibilità ipotizzando soluzioni alternative per gli esempi precedenti, contrapponendoli con quelli di *ncappa* e *ccappa*:

<i>p:unta</i> < <i>mpunta</i> (ass.)	vs.	<i>mpunta</i> < <i>p:unta</i> (diss.)
<i>k:ap:a</i> < <i>ŋkap:a</i> (ass.)	vs.	<i>ŋkap:a</i> < <i>k:ap:a</i> (diss.)

In particolare nel secondo esempio partiamo dall'ipotesi che *ncappa* sia forma aferetica (da un latente *incappa*). Per *ccappa* sono possibili allora due ipotesi:

*hp1*.: aferesi diretta (ma non sapremmo fornire attestazioni per la probabile forma originaria);

*hp2*.: aferesi + assimilazione (date anche le oscillazioni *su' ncappatu/su' ccappatu* 'sono incappato' etc.).<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Nel dialetto di Parabita sono diffuse le seguenti forme (per le corrispondenti forme dell'italiano, mi riferisco a *DeM* 2000): *punta* (n. 'punta' + v. 'punta (al gioco)') < PUNTA(M) (lat. tardo, der. di PUNGERE); *spunta* (v. 'sbottona, spunta=inacidisce (del vino)') < der. parasintetico di *punta* con *s-* e *-are* (< aferesi di *ex* + ...); *mpunta* (v. 'impunta (impuntarsi=ostinarsi)') < aferesi di *impunta* (der. parasint. di *punta* con *in-* e *-are*); *ppunta* (v. 'abbottona (camicia), fissa/blocca (porta)') < aferesi di *appunta* < *ad-* + *punto* (it. 'appuntare' < lat. PUNCTU(M), der. di PUNGERE; 'fissare con spilli'). Per l'altro esempio, si hanno le forme: *cappa* (n. 'cappa (mantello, copertura, lettera dell'alfabeto)') < CAPPA(M); *scappa* (v. 'spianta') < 'scappa' (it. < *ex* + ... (af.), \*EXCAPPA, comp. di *ex-* con val. privat. e CAPPA 'mantello'); *ncappa* (v. 'incappa (rimbocca (le coperte))') < 'incappa' (aferesi) (it. < der. parasintetico di *cappa* 'mantello', con *in-* e *-are*); *ccappa* (v. 'incappa, càpita, cade (in trappola), inespica/inciampa') < *ad-* + ? + aferesi?

<sup>7</sup> Una specializzazione semantica è però possibile (*ccappa* = it. 'càpita', ma it. 'càpita' mai = *ncappa*). La questione meriterebbe una trattazione separata. Mi limito in questa sede a concludere che, mentre nel caso *ppunta-mpunta* (per il quale si possono avere coppie minime abbastanza solide, es. *mpùntate!* 'impuntati!' ~ *ppùntate!* 'abbottónati!'), si possono fare le ipotesi di cui sopra: Nel caso *ccappa-ncappa*, le ipotesi non possono essere le stesse: all'ipotesi dell'aferesi diretta sembra dover essere preferita l'ipotesi dell'assimilazione (a partire comunque da un'altra forma aferetica). Un esempio del contrario può però essere dato da alcuni casi certi di dissimilazione:

*nfucare* < *ffucare* < \*AFFOCARE (var. di OFFOCARE) 'strozzare', cfr. FAUX 'fauce';

*ncòrgite* < *ccòrgite* < \*ACCORRIGERE, comp. di *AD-* 'a, verso' e CORRIGERE 'correggere';

*ndelassare* < *ddelassare* < ELIXARE + concrez. di (A)D- e/o DE- (per giustificare la *GI* appunto!)

Dei legami tra geminate iniziali e nessi con prenasalizzazione si tratta nel §5.

3) *Evoluzione diretta*. Vale almeno nel caso di /ʃ/ e /ʃʃ/, esiti di due diverse condizioni latine. La prima risulta dal trattamento salentino di G(I, E)-, la seconda è invece l'esito comune di SC(I, E)-.

4) *Origine da RF*. La derivazione sembra difficile visto che in contesto di RF si ha invece proprio neutralizzazione delle opposizioni.<sup>8</sup>

5) *Origine da geminazione spontanea per rafforzamento espressivo*. È vero che anche di questa possibilità si presentano casi sporadici o incerti (resta però l'impressione che ho registrato nelle impressioni di alcuni madrelingua):<sup>9</sup> *ttocca!*

<sup>8</sup> Consideriamo gli esempi di *munta* < p. pass. di *mungire* 'mungere' < dal lat. tardo MUNGERE, var. di MULGERE, e di *mmunta* < imp. di (m)*montare* 'montare' < lat. \*MONTARE, der. di MONS, MONTIS 'monte'. L'opposizione /m/ vs. /mm/ è mantenuta (con oscillazioni) nei contesti in cui non è attivo il RF: *mungire* > *l'aggiu munta* 'l'ho munta', *l'ha' munta* 'l'ha munta', mentre si ha (m)*montare* > *l'aggiu ?(m)montata* 'l'ho montata', *l'ha' ?(m)montata* 'l'ha montata' (cfr. altre var. sal. con *hae/have/haje*). Si ha invece sistematicamente *vau cu mmungu* / *va' mmungu* 'vado a<sub>RF</sub> mungere' e *vau cu mmuntu* / *va' mmuntu* 'vado a<sub>RF</sub> montare' (senza allungamento ulteriore). In molti casi, il ricorrere in contesti di RF può determinare una GI in seguito a rianalisi, ma l'origine del fenomeno unicamente dal RF in sé sembra improbabile. Altri esempi sono (da *puntare* il primo, da *ppuntare* il secondo):

*num bole (cu) ppunta* (es. mille lire) – *num bole (cu) ppunta* (es. *ḍḍa porta*)

'non vuole puntare (mille lire)' – 'non vuole "appuntare" (=puntellare, fissare) (quella porta)'

Per un'estesa trattazione di casi di lessicalizzazione del RF si veda Fanciullo (2001). In particolare come casi di grammaticalizzazione, valgono i numerosissimi esempi in tutto l'articolo (adattando al dialetto di Parabita uno degli esempi riportati, otterrei ad es. *l'aggiu ffare* 'lo devo fare' – *l'aggiu bbutu ffare* 'devo averlo fatto' con la *f* iniziale di *fare* che cogemina anche dopo *bbutu* che non avrebbe proprietà di RF). Interessante l'estensione analogica di *bb-* da *vole/bbole* 'vuole/<sub>RF</sub>vuole' a *ete/bbete* 'è/<sub>RF(I)</sub>è' (dove non è etimologica) che evolve in modo diverso nelle diverse varietà (a Parabita ad es. si ha *ole/num bole/ci bbole?* 'vuole/non vuole/che vuole?' a cui si contrappone la serie *ete/nunn'ete/ci ggete?* 'è/non è/che cos'è?'. Come *è(te)* > *jè(te)*, in alcune località, così *cci bbe(te)* > *cci bbje(te)*, che ha poi esiti diversi in *cci je(te)*, *cci gghe(te)*, *cci gge(te)*; per una casistica di queste alternanze cfr. Romano 1999b). Per la geminazione a confine di parola, sono interessanti anche gli esempi dati in Fanciullo (2001, p. 350, nn. 8-9) per Castellammare di Stabia (estendibili ad altre varietà campane, per le cui esemplificazioni sono grato a F. Cutugno): *o cafè* [o ka'fɛ] 'il caffè (locale)' vs. *o ccafè* [o kɪa'fɛ] 'il caffè (la polvere o la bevanda)', *o fiérrə* [o fi'ɛrɐ] 'il ferro (attrezzo)' vs. *o fiérrə* [o fi'ɛrɐ] 'il ferro (metallo)'. Quest'ultimo esempio mi è d'occasione per passare ad altri esempi più calzanti in termini di geminate iniziali assolute (e non solo quindi a confine di parola). In Regnicoli (1995, p. 233), per mostrare l'opposizione in maceratese tra *lo* e *llo* (art. e dim. msg.) e *lu* e *llu* (art. e dim. neutri), si trovano infatti i seguenti esempi: [lo 'fɛrɔ] 'il ferro (metallo)' vs. [lɔ 'fɛrɔ] 'quel ferro (i.e. quello specifico tipo di ferro)' vs. [lu 'fɛru] 'il ferro (pezzo o attrezzo)' vs. [lu 'fɛru] 'quel ferro (i.e. quell'attrezzo)'.

<sup>9</sup> In quest'ultimo caso faccio riferimento all'ipotesi "ingenua" di un informatore convinto della presenza sistematica di geminate iniziali in forme verbali imperative. L'impressio-

‘devi! (ti tocca)’. In questo caso siamo sicuri che non si tratti di *RF* perché è frequente *te<sub>NRF</sub> ttocca* per ‘ti<sub>NRF</sub> tocca’ e che non ci sia alla base un’afèresi (ché altrimenti dovremmo ricostruire una forma ?*attoccare*).

### 3. Geminate iniziali salentine: esempi

Seguendo la strategia adottata in Abramson (1991), alcune coppie minime (in senso lato) particolarmente interessanti (quelle relative alle occlusive sorde *punta* vs. *ppunta*, *conza* vs. *cconza*, *chiare* vs. *cchiare*, *tocca* vs. *ttocca*) avevano già fatto l’oggetto di un mio studio precedente ed erano state da me segnalate e discusse per la stessa varietà di Parabita e sulla base delle produzioni di un solo locutore (v. anche Romano 1999a, 1999b).<sup>10</sup>

ne è verificabile tuttavia in un certo numero di casi (alcuni dei quali già discussi): *ttocca!* ‘devi!(ti) tocca!’, *ppunta!* ‘abbottona, fissa!’, *cconza!* ‘ripara/prepara!’ (der. di *conciare* con *ad-*) sono infatti tutti imperativi.

Per fare una piccola digressione su altre varietà che potrebbero presentare gli stessi interessanti fenomeni (con l’esemplificazione di diverse origini), ricorro ad alcune varietà marchigiane traendo esempi, in particolare, su suggerimento di A. Regnicoli, dal “Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo” di Ginobili (1963), il quale contiene numerose parole con doppia consonante iniziale. Anche se, a volte, qualche doppia potrebbe essere ascritta a *RF* (v. es. *bbarzèllu* < *varzu*, es. *métte’ a bbarzèllu* = ‘legare i covoni’) o, nel caso di *n-*, *m-*, ad assimilazione, agglutinazione dell’articolo e afèresi (come si evince da qualche esempio: *mmàsciu* ‘bacio’, es. *dàmmu u’ mmasciu*; *m-moccó* < ‘un boccone’), è evidente una certa lessicalizzazione del fenomeno. In numerosi casi l’apostrofo iniziale denuncia esplicitamente l’afèresi (*nnódu* ‘nodo’ – che tanto somiglia al caso del salentino *nnutu* di cui si analizza in questa sede una realizzazione – < ‘*nnodà*’ ‘annodare’), in altri casi l’afèresi è evidente anche in assenza di apostrofo (*nnaspu* ‘tipo di leva’ < ‘*nnaspà*’ ‘annaspere’). Oltre a ciò, registro l’esempio interessante della rafforzata iniziale di *nnùmmuru* ‘numero’ e, tra tutte, le potenziali coppie minime ricreabili a partire dai lemmi *pónða* ‘1. punta, puntello; 2. pleurite (e, a Petriolo, anche polmonite)’ e le forme coniugate di *pondà* ‘puntellare, sostenere con puntelli’ e ‘*ppondà*’ ‘appuntare, appendere, mettere il puntello’; *pòsta* ‘1. posta, ufficio postale, clientela 2. buchetta per seminare le fave’ e le forme coniugate di ‘*ppostà*’ ‘appostare’; *ròta* ‘ruota’ e le forme coniugate di ‘*rrotà*’ ‘arruotare, affilare’ e, a Petriolo, *turì* ‘fungo prataiolo’ e ‘*tturì*’ ‘turacciolo’. A partire da questi pochi esempi e da quelli riportati da Bertinetto & Loporcaro (2000) per la varietà pugliese di Altamura, pare evidente che l’ampiezza geografica del fenomeno sia considerevole. Si rende quindi necessario uno studio di più ampio respiro che tratti in maniera differenziata e puntualizzata tutti gli aspetti di questo interessante fenomeno.

<sup>10</sup> Lo statuto fonologico delle geminate iniziali è mostrato per l’altamurese da Bertinetto & Loporcaro (2000, p. 91) con gli esempi: *nest* ‘nostro’ vs. *nnest* ‘innesto’, *scenn* ‘andando’ vs. *scenn* ‘scendere’. Per la fonematicità salentina si veda anche la n. 7, p. 350, di Fanciullo (2001) con gli esempi [la ‘tʃamʃa] vs. [la ‘ttʃamʃa] (‘la zampa del gatto’ vs. ‘l’artiglieria con la zampa’, che a Parabita sarebbe invece [‘ramʃa] vs. [‘r:amʃa]). Ulteriori esempi, differenziando varie serie di consonanti, possono essere: (per nasali e liquide) *munta* ‘munta’ vs. *mmunta* ‘monta (v.)’, *nutu* ‘nudo’ vs. *nnutu* ‘nodo’, *lenta* ‘lenta’ vs. *llenta* ‘allenta’, *ronca* ‘roncola’ vs. *rronca* ‘roncare’; (per le fric.) *funda* ‘(pro)fonda’ vs.

La presenza di geminate fonologiche è ricondotta solitamente sul piano fonetico a un fenomeno di allungamento (cfr. §3.4 *Length*, in Ladefoged & Maddieson 1996). Come accade anche per altre varietà italiane, l'allungamento consonantico interno è spesso associato a una vocale precedente breve (questa regola allofonica che, in italiano standard, vale per tutte le vocali accentate in sillaba chiusa non finale, si applica generalmente, nelle stesse condizioni, anche alle varietà salentine, v. Romano 1997 e 1999a). Tuttavia, come si verifica generalmente per tutta l'Italia meridionale, rispetto all'italiano standard, nei dialetti e negli italiani regionali salentini, l'opposizione di lunghezza non si verifica per l'affricata postalveolare-labiale sonora /dʒ/ e per l'occlusiva bilabiale sonora /b/ che tendono ad essere sempre foneticamente lunghe (solitamente rese come [dʒ̃, b̃]).<sup>11</sup>

*ffunda* 'affonda', *sutta* 'sotto' vs. *ssutta* 'asciutta', *sciummy* 'gibbo/gobba' vs. *sciummy* 'ingobbisco'; (per le occl.) *chiare* 'chiare (agg.)', *tuorli* vs. *cchiare* 'trovare', *conza* 'malta' vs. *cconza* 'aggiusta, ripara, prepara'; (per le affr.) *cinca* 'chiunque' vs. *ccinca* 'qualunque cosa', *cite* 'chi' vs. *ccite* 'che cosa'. Oltre a queste coppie minime, naturalmente, data la grammaticalità del fenomeno, un numero elevato di distinzioni resta possibile. Particolarmente significativi mi sembrano gli esempi di *mudḍica* 'mollica, briciola' ma *mmudḍare* 'bagnare (ammollare)', *nutricare* 'nutrire' ma *nnutacare* 'strozzare', *sucare* 'succhiare' ma *ssucare* 'asciugare', *sciucare* 'giocare' ma *sciancare* 'sciancare', *sciire* 'andare' ma *scindire* 'scendere', *ruḥciare* 'rumoreggiare, ronzare' ma *rrufare* 'succhiare rumorosamente', *rajare* 'ragliare' ma *rraggiare* 'arrabbiare', *quaju* 'coagulo' ma *cquai* 'qua/qui', *tuccare* 'toccare' ma *ttuppare* 'inciampare' etc.

<sup>11</sup> Riprendendo il tema della lessicalizzazione della lunghezza iniziale, cito gli esempi di Bertinetto & Loporcaro (2000) che riportano per Altamura gli esempi *ddei* < ILLAC, *rrii* < RE(GES) etc. (che trovano il loro corrispondente nell'it. reg. "llà", "rre" etc. Cfr. anche *lla* a p. 231 di Rohlfs (1966) e di Regnicoli (1995), p. 236 n. 11; v. anche l'esempio a p. 237 di *lla ccasa* '(là) a casa (quando la casa è sullo stesso piano, altrimenti *su ccasa* o *jo ccasa*)'. Per casi salentini di lessicalizzazione trasposta nell'it. reg. si veda la nota 20 a p. 358 di Fanciullo (2001) per il caso di sal. *ttre* 'tre' (e it. reg. "trascurato", *ttre*, e non, *ttre*) e quello di [cce] 'che cosa' vs. [ci] 'chi'. Riporto qui una succinta lista di parole con lunghezza della consonante iniziale lessicalizzata valida per l'it. reg. sal. (cfr. con i casi di pregeminazione segnalati da Canepari 1999, p. 459): *già* e *bene* (e, tendenzialmente, tutto ciò che inizia per *g(i, e)* e per *b*, ma si veda Sobrero & Romanello 1981 per una testimonianza su un'inversione di tendenza già da tempo riscontrabile), *tre* (e in alcuni idioletti anche *due*), *dio* e *merda* (v. sopra), *ci*, *più*, *cioè*, *ciò*, *ciao*, *re* (contrariamente al comune errore per il quale il salentino viene ricondotto anche per queste ragioni al siciliano e al calabrese meridionale – v. Canepari 1999, p. 102 – in queste varietà dialettali e nell'it. reg. sal. le vibranti all'iniziale assoluta non si allungano, se non per cogeminazione (e non si realizzano fricative, se non in casi individuali). Sistematici per certe varietà (tra cui quella di Parabita, v. Romano 1999b) sono invece i casi di neutralizzazione di sonorità per le occlusive scempie (esempi: 'dieci' *dieci/tieci* → *tieci*, 'do' *dau/tau* → *tau*, 'vedi' *vi-di/viti* → *viti* etc.; nella pronuncia di salentini conservatori (almeno nell'area salentina centrale, v. anche Trumper & Mioni 1975), si ha una debole opposizione tra coppie di parole come 'dono'/'tono' e 'gara'/'cara' che sono ricondotte a pronunce del tipo [ˈd̥oːnu] e

Lo stesso accade per le consonanti analoghe delle “rafforzate” italiane (geminate intrinseche), cioè quelle consonanti sempre lunghe in posizione interna post-vocalica (v. Canepari 1999, Endo & Bertinetto 1999). Come già discusso in Romano (1999b), le varietà salentine condividono con l’italiano standard quasi tutte le sue “rafforzate” (aggiungendo naturalmente anche le due di cui sopra): le affricate alveodentali /dz, ts/ e la nasale palatale /ɲ/.<sup>12</sup> La fricativa postalveolare-labiale sorda dell’italiano /ʃ/ non corrisponde invece a una rafforzata in salentino, in quanto si distinguono questi suoni sulla base della lunghezza.<sup>13</sup> Inoltre, la distintività iniziale, che è impossibile per /j/ – che pure tende ad essere una rafforzata –, non sembra interessare le occlusive/affricate postalveolari cacuminali (v. nota 11).

#### 4. Ipotesi teoriche e verifiche strumentali

In questo contributo, la presenza di geminate iniziali è discussa in concomitanza con una loro presa in conto anche in contesti interni (es. *citu* ‘aceto’ vs. *cittu* ‘zitto’, *crapa* ‘capra’ vs. *crappa* ‘grappolo’, *spacu* ‘spago’ vs. *spaccu* ‘spacco’ etc.).

Sulla base di quanto già discusso in Molinu & Romano (1999) a proposito della struttura sillabica in questa varietà, le geminate interne sarebbero analizzabili sul piano prosodico alla stessa stregua di nessi di consonanti eterosillabiche (v. Fig. 1).<sup>14</sup>

[ˈɡa:ra], mentre al contrario si mantiene comunque l’opposizione ‘pere’ vs. ‘bere’ rafforzata però dalla lunghezza dell’occlusiva sonora). Ciò implica che *dd* iniziale sia solo lungo (altrimenti risulterebbe comunemente ricondotto a *tr*, si veda la pronuncia di it. *drago*, *droga* etc. vs. quella “patrimoniale” di *ddai* ‘là’). Infine, come caso di estensione in fonologia postlessicale, a Parabita (e nella mia stessa pronuncia dell’italiano) il *ci* enclitico verbale tende ad allungare la sua consonante iniziale nella creazione di forme verbali con clitico (come in *pòrtaci* dove l’iniziale a confine di morfema viene realizzata lunga, in analogia con quella di *pòrtagli*, piuttosto che in analogia con quella di *pòrtami*).

<sup>12</sup> L’approssimante palatale laterale /ʎ/ invece, assente nella maggior parte dei dialetti salentini, è comune soltanto, per alcuni locutori, nell’italiano regionale, dove tende a essere anch’essa intrinsecamente lunga.

<sup>13</sup> /ʃ/ ~ /ʃʃ/. Alcune coppie minime comuni a Parabita sono [ˈɔ:ʃi] ‘oggi’ vs. [ˈɔ:ʃi:] ‘vostri’, [ˈva:ʃa] ‘vada’ vs. [ˈva:ʃa:] ‘bassa’ (non è difficile trovare corrispondenze anche nel leccese).

<sup>14</sup> A questo proposito, mi baso in particolar modo sull’estesa analisi dei problemi di sillabificazione delle geminate nello spazio italo-romanzo data da Loporcaro (1990), a cui rimando anche per una ricca bibliografia sull’argomento che qui non mi è possibile approfondire. Rimando invece ai dati riportati in Molinu & Romano (1999), che permettono di dare invece una valutazione dell’importanza della geminazione iniziale nel caso della varietà qui presa in esame, sulla base del tasso di occorrenza di simili fenomeni in un lessico dialettale lemmatizzato (di cui sono stati analizzati i tipi sillabici sul modello di Schmid 1996, 1998). Se si volessero tenere separate, le sillabe iniziali interessate da nessi con geminazione e con prenasalizzazione (a questi strettamente collegati per via

Anche le geminate iniziali possono essere ricondotte, sul piano della loro partecipazione alla strutturazione sillabica, al caso di nessi consonantici (v. Fig. 2). In particolare è come se questi ultimi presentassero uno solo dei due elementi (il secondo dei due) in attacco sillabico e l'altro agganciato a un nucleo solo temporaneamente vuoto. Una sillabificazione di superficie attribuirebbe poi la prima consonante del nesso a una sillaba precedente non appena si presentasse un nucleo di una sillaba (C)CV finale nell'immediata precedenza (si veda anche la rappresentazione di casi simili che danno Romito & De Rito 2002).<sup>15</sup>

Nonostante si attenda ancora un maggior consenso sulle proprietà acustico-articolatorie delle realizzazioni di geminate, sembra comunemente accettato che non sia possibile reperire in modo sistematico degli indici acustici sul doppio comportamento sillabico delle geminate (coda+attacco), interne e non.<sup>16</sup>

delle alternanze descritte nel §2) rappresenterebbero il 4% circa dei tipi sillabici: *onset* di parola di questo tipo rappresentano poi il 10% circa delle forme lessicali più comuni. Le geminazioni e i casi di prenasalizzazione interessano quindi direttamente un numero elevato di forme lessicali di questa varietà (ma – indirettamente – anche di più, per via del considerevole numero di parole con iniziale scempia che si possono trovare in opposizione con queste).

<sup>15</sup> Tra le soluzioni al problema della rappresentazione fonologica di consonanti geminate si vedano, tra gli altri, i contributi di Kaye et al. (1990) e di Romani & Calabrese (1996).

<sup>16</sup> "The acoustic record does not reveal whether a long stop is produced with two separate articulatory gestures, the first corresponding to the syllable-closing part and the second corresponding to the syllable-opening part, as was proposed long ago by Sievers (1876)" (Ladefoged & Maddieson 1996, p. 92). Cfr. anche la rivista che questi autori propongono di una selezione di contributi sul tema.

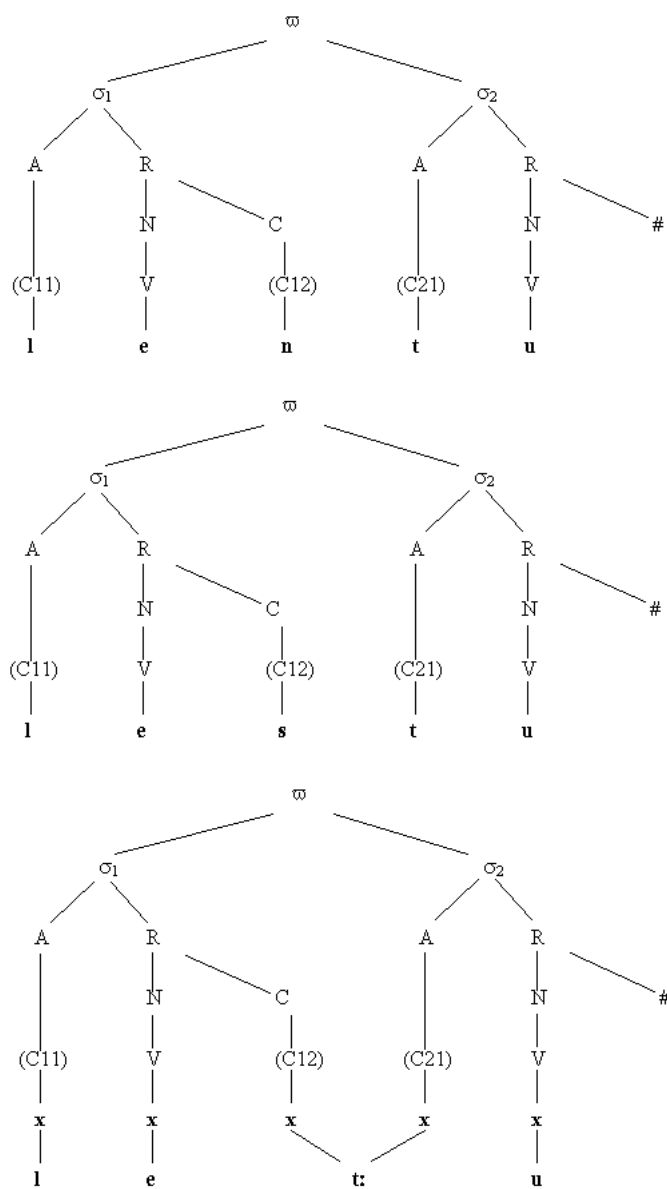


Fig. 1. Sillabificazione delle consonanti geminate interne nel dialetto di Parabita in confronto con quella di nessi eterosillabici (da sinistra a destra e dall'alto in basso: *lentu* 'lento', *lestu* 'lesto', *lettu* 'letto' – gli esempi scelti non si discostano poi tanto dalle corrispondenti forme dell'italiano standard).

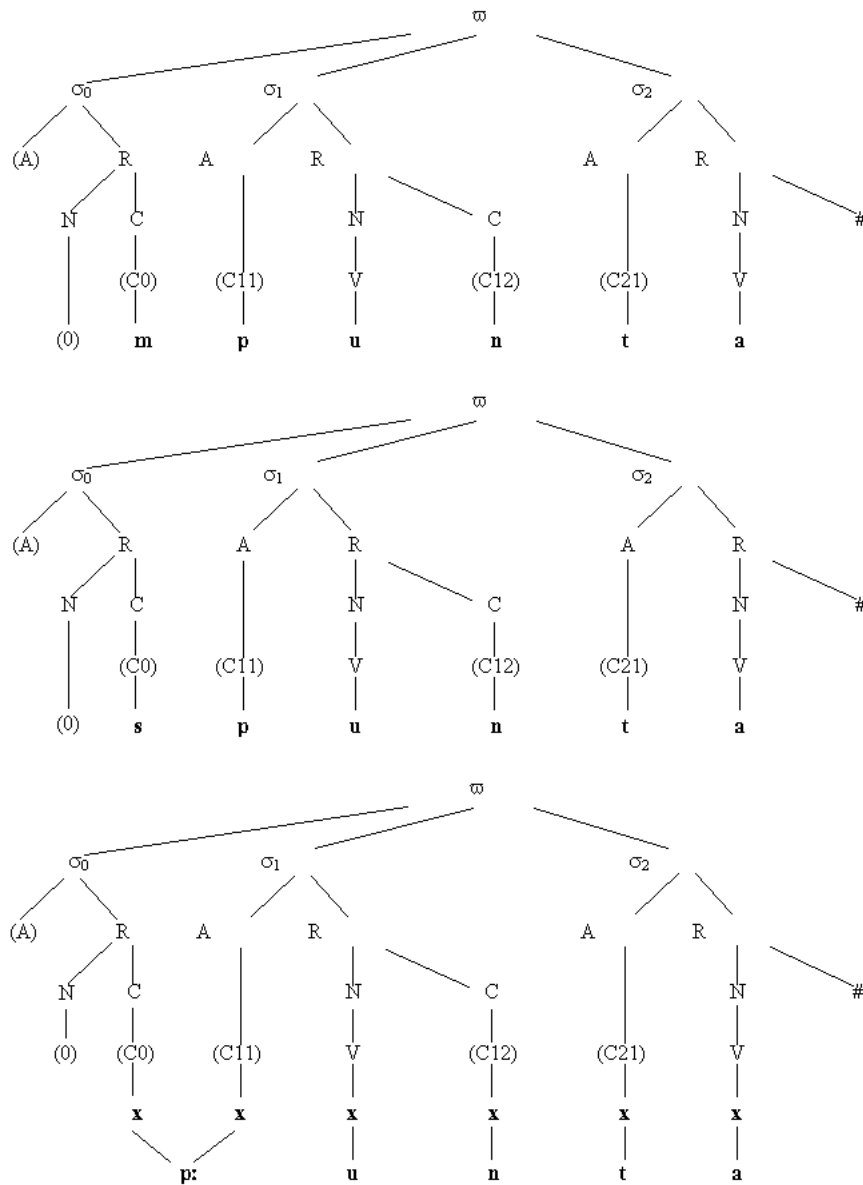


Fig. 2. Sillabificazione delle consonanti geminate iniziali nel dialetto di Parabita in confronto con quella di nessi iniziali (eterosillabici, appena possibile). Esempi (v. Fig. 1), dall'alto in basso: *mpunta* 'abbottona', *spunta* 'sbottona, inacidisce (del vino)', *ppunta* 'puntella (v.), fissa (v.)'.

<sup>18</sup> Durata media delle vocali toniche in sillaba chiusa pari a circa il 75% della durata media delle vocali toniche in sillaba aperta e, viceversa, durata media delle vocali toniche in sillaba aperta pari a circa 1,4 volte la durata media delle vocali toniche in sillaba chiusa. Rispetto alle vocali atone, le vocali toniche presentano in media delle durate 1,65 volte più importanti.

da parte di consonanti geminate intervocaliche riportato in letteratura per l'italiano (v. n. 17): ciò va in favore di una prima conferma – mi pare – della duplice funzione prosodica e strutturale delle geminate nella scansione sillabica in salentino (sull'uso di questo strumento di verifica si veda ancora, in tempi recenti, Marotta 1995) anche se la verifica è stata effettuata solo in posizione interna e non iniziale.

D'altra parte però, perseguire la dimostrazione di queste ipotesi sulla base del solo correlato lunghezza, nel caso delle geminate (soprattutto le occlusive e le affricate sorde iniziali), sembra riduttivo, per cui ho preferito prendere in considerazione tutti gli indici sospettati di essere corresponsabili in questi casi.<sup>19</sup>

##### 5. Materiali, trattamenti, verifiche acustiche

Nell'ambito della presente ricerca, la persistenza del contrasto tra scempie e geminate iniziali è stata testata elicitando forme con l'opposizione all'iniziale assoluta, ricorrendo all'aiuto di 4 locutori di età e sesso differenti (28-72, 3 uomini, FC, GM e GT e 1 donna, AG) e conducendo dei test informali durante l'inchiesta dialettale e le sessioni di registrazione.

Oltre 350 campioni audio sono stati registrati su un PC portatile (con scheda audio SoundBlaster) attrezzato con un microfono Sony ECM MS907, con digitalizzazione diretta su 16 bit e con una frequenza di campionamento di 16kHz. Le misure sono state eseguite con CoolEdit e WASP SPS predisponendo i dati in un foglio elettronico.<sup>20</sup>

Sono state studiate con metodi strumentali alcune opposizioni tra quelle di cui sopra e numerose altre, comprendenti i casi di prenasalizzazione, individuando alcuni inattesi indici acustici responsabili della distintività e mettendo in evidenza i numerosi fenomeni di coarticolazione a questa associati.

<sup>19</sup> Infatti, come ricordano anche Bertinetto & Loporcaro (2000, nota 2 a p. 88), anche le geminate intervocaliche della pronuncia toscana e standard, comunemente descritte come lunghe, possono essere rimesse in discussione, sotto questo profilo, dai dati sperimentali presentati in Endo e Bertinetto (1998). In tal caso, altri correlati acustici che potrebbero compensare il mancato utilizzo e/o la mancata utilizzabilità della lunghezza, sono riassunti da Ladefoged & Maddieson (1996): "the onset of closure of an *utterance*-initial voiceless stop has no acoustic signature, and hence the durational difference cannot be readily perceived in this position. [...] Abramson (1986) suggested that the perceptual cues that compensate for the lack of information about closure duration in initial voiceless unaspirated stops might include intensity of the stop burst, rate of formant transitions, fundamental frequency perturbations, and relative amplitude of the following vowel. In a more recent report (Abramson 1991), he has shown that Pattani Malay listeners are indeed sensitive to amplitude differences in the initial syllable in forming their judgments about the category of utterance-initial stops" (Ladefoged & Maddieson 1996, 93-94).

<sup>20</sup> Sono state registrate rispettivamente 146 parole per AG, 114 per FC, 74 per GM e 22 (solo le coppie minime più salde) per GT (varietà di Alezio).

In particolare, se è vero che la durata può essere considerato il principale correlato delle geminate iniziali “continue”, è altrettanto vero che nel caso delle “momentanee” entrano in gioco numerose altre variabili (cfr. anche Ohala 1993).

## 6. Analisi spettrografica

È a partire da un'indagine di tipo spettrografico che mi è stato possibile cominciare a osservare le principali caratteristiche acustiche delle opposizioni scempie/geminate all'inizio assoluto di frase. Si noti in Fig. 3 come una notevole differenza di durata contribuisca a determinare le opposizioni tra /l/ e /ll/, /m/ e /mm/, /n/ e /nn/.

Alla realizzazione di /ll/ di Fig. 3 sembrerebbe corrispondere una doppia fase di risoluzione dell'articolazione (legata alla presenza di uno *spike* intermedio) ma, a ragion veduta (come segnalato da M. Pettorino nel corso delle giornate GFS di Pisa 2002, v. Romano 2002), potrebbe semplicemente trattarsi di una particolarità del locutore che, presentando un pur debole grado di progenismo, risulterebbe soggetto a instabilità articolatorie nella tenuta di foni alveodentali.

In Fig. 4 si possono osservare diverse evoluzioni formantiche nel corso di opposizioni di lunghezza riguardanti le due fricative /f/ e /s/. In particolare vorrei attirare l'attenzione sulle diverse concentrazioni di energia nel caso di /f/ e sui particolari effetti legati alle diverse condizioni di coarticolazione che intervengono nel caso di /ss/: gli effetti di labializzazione possono manifestarsi molto prima ed evolvere con un'esaltazione delle caratteristiche di transizione.

Anche gli spettrogrammi in Fig. 5, relativi a coppie di parole caratterizzate da consonanti iniziali scempie o geminate (pronunciate da altri due locutori) contribuiscono a rafforzare questo quadro per cui oltre alla lunghezza (principale correlato in certi casi, es. /r/ vs. /rr/) anche delle caratteristiche spettrali sembrano modificarsi considerevolmente. Ma si tratta fin qui dell'analisi di casi individuali per i quali ho solo accennato a qualche pista da seguire per future indagini. Passo invece subito a discutere dei dati rilevati sulla totalità delle produzioni.

### 6.1. Energie e transizioni

Eseguendo delle misure su tutte le produzioni del locutore FC33, ho valutato lo scarto energetico nel passaggio dalla consonante alla vocale ( $\Delta E_{C/V}$ ), le differenze tra scempie e geminate ( $\Delta E_{C/C'}$ ) e alcune differenze nel tipo di transizioni formantiche.

#### $\Delta E_{C/V}$

Utilizzando *Wasp* e selezionando con finestre delle stesse dimensioni (50 ms) le varie porzioni di segnale, è stato valutato lo scarto energetico tra C e V, osservando che questo può variare da +4 a +28 dB (per *mu* e per *to* o *kwa* rispettivamente), nel caso di iniziale scempia, e da +4 a +24 dB (per *nnu* e per *ffu* rispettivamente), nel caso di iniziale geminata (eccezione i -6 dB di *ppu* a causa dell'esplosione bilabiale che ha investito direttamente il microfono facendo sobbalzare i valori di energia registrati durante l'occlusiva).

Si notano aumenti importanti d'energia (+14÷28 dB) soprattutto tra occlusiva o affricata e vocale diversa da *u*; aumenti considerevoli si presentano tra fricativa e vocale (ma, al contrario, gli esempi a disposizione sono relativi solo a casi di *u*!) indipendentemente dalla lunghezza della consonante. Tuttavia, l'aumento è di solito maggiore nei casi di coarticolazione con scempia che con geminata, per le occlusive/affricate (il che denuncia già una maggiore energia tendenziale per la geminata), mentre è di solito inferiore di 1÷2 dB nei casi di passaggio da fricativa scempia a vocale (dato interpretabile in favore di una maggiore incidenza di altri fattori come la lunghezza, nell'opposizione tra queste consonanti).

*Delta  $E_{C/C}$ :*

Con gli stessi accorgimenti strumentali di cui al punto precedente, anche le differenze tra scempie e geminate sono state valutate in termini di energia (*Delta  $E_{C/C}$* ). Le sonoranti doppie presentano, a parità d'energia della vocale seguente, un'energia inferiore (max -3 dB) o uguale a quella delle loro corrispondenti scempie: l'allungamento di queste consonanti (*l, m, n*) sembra andare in favore di una riduzione di intensità.

Al contrario, le occlusive geminate guadagnano +8÷12 dB rispetto alle loro controparti scempie, mentre le affricate geminate ne guadagnano +4÷7 dB. Unica eccezione sembra essere quella delle occlusive velari che sembrano mantenere quantitativamente la stessa energia nei due casi; in realtà, da un punto di vista qualitativo, le loro caratteristiche energetiche sono abbastanza diverse: l'occlusiva velare sorda scempia presenta uno scoppio impulsivo relativamente assai concentrato (20 ms) mentre l'occlusiva velare geminata lo distribuisce su una durata di circa 40 ms con le caratteristiche di un'aspirazione (v. §5.3).<sup>21</sup> Riguardo alle fricative, invece, soprattutto per /f/ e /ʃ/, all'aumento della durata di frizione, tra scempia e geminata, corrisponde la distribuzione su un tempo maggiore di un'energia press'a poco equivalente.

*Transizioni formantiche e variazione di  $F_0$*

Allo stato attuale è ancora precoce generalizzare le interpretazioni dei dati ricavati dal confronto tra le misure formantiche relative alle diverse transizioni ottenute, le quali tra l'altro non dimostrano andamenti schematici comuni a tutti i locutori.

Anche le microvariazioni di  $F_0$  riscontrate<sup>22</sup> – sottoposte a un'esplorazione an-

<sup>21</sup> Pur essendoci tracce evidenti di aspirazione anche nel caso delle altre occlusive geminate, occorre precisare che a quei casi corrisponde però anche una variazione quantitativa netta di energia. A neutralizzare in parte queste differenze qualitative nei casi di analizzati di /kw-/, gioca un ruolo importante la presenza dell'approssimante labiale-velare, la quale sembra assorbire l'energia dell'esplosione nel caso della scempia, mentre non sembra esercitare lo stesso effetto in presenza dell'aspirazione della geminata la quale sembra dominare nettamente quest'influsso, presentando uno scarto quantitativo persistente.

<sup>22</sup> Si possono trovare elementi in favore di una presenza di indici di questo tipo in Abramson (1999).

cora solo di tipo informale – si preannunciano poco promettenti in quanto poco sistematiche e molto variabili da un locutore all'altro.

## 6.2. Profili di ampiezza

Un altro aspetto rilevato nell'analisi degli elementi di differenziazione tra consonanti iniziali scempie e geminate, sulla base delle osservazioni di Abramson (1991), è quello relativo a differenze riconducibili alla presenza di diversi profili di ampiezza che si presentano nelle fasi di transizione CV e sulle vocali.<sup>23</sup>

Della diversa e incostante caratterizzazione non sembra però servirsi l'uditore, come ho potuto provare mediante dei test informali condotti con gli stessi informatori.<sup>24</sup> Ad ogni buon conto, più che la maggiore rapidità di aumento dell'ampiezza nel passaggio tra consonante geminata e vocale seguente, sembra corrispondere – almeno occasionalmente – un'instabilità del profilo (v. Fig. 6).

## 6.3. Durate

Sono state misurate tutte le durate dei segmenti delle diverse coppie minime prodotte dai locutori (v. §3). Per il locutore FC33, sono state effettuate anche delle misurazioni relative a parole con casi di occlusive postnasali e postsibilanti, interne e iniziali.<sup>25</sup>

In tutti i casi, la durata della tenuta dell'articolazione è stata riconosciuta principale responsabile dell'opposizione analizzando i contrasti stabili per /l, m, n/ e per /f, s/ e talvolta anche per contrasti meno universali che i locutori hanno presentato per /r/ e /ʃ/ (rare le coppie minime, un uso distintivo sembra però sistematico, v. Fig. 5).<sup>26</sup>

La durata dell'articolazione sembra quindi essere un indice sufficiente per mantenere l'opposizione in questi casi, ma naturalmente non per le occlusive iniziali sorde e per la sola affricata (/tʃ/ vs. /ttʃ/) con opposizione scempia/gemi-

<sup>23</sup> Abramson (1991) osserva "shorter rise time in long stops" (Abramson 1991, p. 101).

<sup>24</sup> In questi test ho fatto ascoltare a due persone, degli stimoli uditivi ottenuti da parole con fricative o sonoranti iniziali geminate di cui avevo ridotto progressivamente la lunghezza: in entrambi i casi, al ridursi della lunghezza del suono iniziale al di sotto di una certa soglia discriminante (pari a circa metà della lunghezza originaria), l'uditore ha cessato di riconoscere la parola con geminata iniziale e ha sentito invece la parola con la scempia.

<sup>25</sup> Ad esempio, per l'occlusiva palatale sorda /c/, sono state misurate le realizzazioni nelle seguenti parole: *chiare* 'chiare (agg.)', *tuorli*, *cchiare* 'trovare', *nchiare* 'gonfiare', *nchiuare* 'inchiodare', *nchire* 'riempire', *na chiave* 'una chiave', *occhiu/occhi* 'occhio/i', *vinchiu/vinchi* 'pollone/i', *cchiali* 'occhiali', *cchillu* 'tacchino', *rricchire* 'arricchire', *chioppe* 'piovve', *ricchia* 'orecchia', *aschia* 'ciocco di legna', *carchi* 'premi, comprimi', *cchettu* 'lucchetto', *chianta* 'pianta', *nchiuppare* 'legare ai pioppi, metter insieme oggetti lunghi (< \*impioppare; cfr. it appioppare)', *nchianare* 'salire', *schiamare* 'del verso di animali, rantolare (cfr. it esclamare)'.

<sup>26</sup> Non sono state analizzate le realizzazioni del fonema /v/ il quale non risulta opponibile, in posizione iniziale, a /vv/ (presente solo in adattamenti recenti dall'italiano, quindi mai in posizione iniziale assoluta) ma piuttosto a /bb/ (cfr. anche Fanciullo 2001, p. 367, n. 21).

nata (per il cui recupero percettivo della durata d'implosione mancherebbero appunto sufficienti informazioni). In molti di questi casi, l'energia della fase di esplosione (rilascio), pur associata in alcuni casi a effetti di diversa coarticolazione, sembra sufficiente a fare la differenza; in altri casi può invece manifestarsi un aumento generale di ampiezza (incluendo la parte di impostazione della vocale seguente). La durata del rilascio (corrispondente in pratica a una misura di *VOT* – *Voice Onset Time*) sembra essere fondamentale in alcuni casi (come per /c/ e /tʃ/) e forse non solo all'iniziale assoluta.

Un dato sistematico registrato riguarda l'accorciamento delle vocali precedute da consonanti geminate articolate in prossimità del luogo di massimo restringimento del canale dell'articolazione vocalica, rispetto alle corrispondenti coarticolazioni con scempie:

$$D_u(ppu) < D_u(pu) \quad \approx \quad D_a(kka) < D_a(ka)$$

La durata di vocale "rosicchiata" finisce solitamente nell'aspirazione dell'occlusiva geminata (in media, dei 120 ms della vocale preceduta da scempia, circa 15 ms finiscono nell'aspirazione della geminata). Questo fenomeno si presenta lievemente ridimensionato nel caso dell'occlusiva palatale (per la quale l'aspirazione si estende anche a scapito dell'occlusione).

L'accorciamento può presentarsi, in maniera meno sistematica, nel caso dell'affricata:

$$D_f(ttʃi) < D_f(tʃi)$$

Molto interessante si è rivelato il confronto tra casi di geminazione, interna e iniziale, e casi di occlusive postnasali (contesto *nC*) e postsibilanti (contesto *sC*), interne e iniziali, a cui si accennava all'inizio del paragrafo. Negli istogrammi in Fig. 7 riassumo le caratteristiche di maggior rilievo riguardanti misure delle fasi di tenuta e di rilascio per le realizzazioni del locutore FC33 relative a diverse parole con iniziale occlusiva o affricata scempia, geminata, postnasale o postsibilante.

In Fig. 7a (che non presenta misure di tenuta in posizione iniziale per ovvi motivi) si può osservare come la tenuta sia sempre massima dopo /s/: la prenasalizzazione ha infatti come effetto quello di invadere sempre una parte della durata di occlusione della consonante seguente (soprattutto quando sonora). La tenuta è di solito più importante per articolazioni anteriori (palatali e velari hanno tenute generalmente inferiori).<sup>27</sup>

In Fig. 7b si può osservare come globalmente i rilasci siano più lunghi per le consonanti posteriori (postalveolari, palatali e velari). Ovviamente i casi di geminazione e prenasalizzazione portano in tutti i casi a un massimo di durata del rilascio.<sup>28</sup>

<sup>27</sup> Mancano in questo caso dei dati relativi a [ntʃ], unico contesto possibile e misurabile per [tʃ].

<sup>28</sup> Il rilascio risulta contenuto in *sC*, essendo quest'ultimo, come noto, un contesto che previene l'aspirazione.

Un aumento sensibile per le occlusive anteriori (bilabiale e dentale) si manifesta essenzialmente per i casi di geminazione. Le occlusive palatale e velare, che presentano un rilascio nettamente maggiore, esibiscono un rilascio massimo quando postnasali. Nel caso di /tʃ/, il rilascio è – a parità di contesto – sistematicamente più considerevole (e infatti si tratta di un'affricata!) e raggiunge il massimo in condizioni di geminazione. Un dato notevole è infine che la durata del rilascio di /c/ e /k/ postnasali (sempre) superi quella della fase di frizione dell'affricata scempia, indice di una tendenza all'aspirazione o affricazione in queste realizzazioni.

In Fig. 7c non sono disponibili purtroppo le durate di occlusione per scempie e geminate: sono riportate invece le misure effettuate nei contesti *sC* e *nC* (riasunte poi nelle durate complessive presentate in Fig. 8). Come era già stato osservato in 7a, la tenuta dura di più per /p/ in *nC* e per /p/ e /t/ in *sC*: è di solito massima in *sC* rispetto agli altri contesti.

In Fig. 7d si può osservare come, a parità di condizioni fonotattiche, di solito il rilascio aumenti progressivamente la sua durata andando da /p/ a /tʃ/ (nell'ordine di presentazione scelto). Solo la condizione *nC* permette a /p/ di aspirarsi più di /t/ e a /k/ di aspirarsi più di /c/. L'aspirazione di /p/ e /t/ si ottiene maggiormente in condizioni di geminazione (mentre *nC* esaspera l'aspirazione di /c/ e /k/). Osservando infine le prime quattro barre del primo gruppo (caso *C*) e le quattro barre del caso *sC* si può in qualche modo concludere che il contesto postsibilante mette nelle condizioni di avere un rilascio di durata simile a quello del caso di consonante scempia.

Sono riportate negli istogrammi in Fig. 8 le caratteristiche di maggior rilievo riguardanti le durate complessive (risultanti dalla sovrapposizione delle durate parziali dettagliate in Fig. 7) di consonanti diverse in contesti postnasali o postsibilanti.

Per quanto riguarda la Fig. 8a, mi sembra interessante notare come la durata complessiva per /c/ e /k/ in nessi *nC* sia maggiore che per le altre consonanti: a queste durate complessive maggiori corrispondono rilasci nettamente più lunghi, a scapito delle fasi di tenuta che sembrano seguire una progressione decrescente da /p/ a /c/.

Nella Fig. 8b, relativa ai nessi *sC*, si osservano aspirazioni visibilmente meno importanti associate a delle tenute dalla durata un po' più stabile, al variare del luogo di articolazione, con delle durate complessive dello stesso ordine di grandezza.<sup>29</sup>

<sup>29</sup> Si noti che, contrariamente alla diffusa tendenza degli ultimi anni soprattutto in produzioni giovanili in italiano (regionale), la /t/ non è soggetta a fenomeni di spirantizzazione da assimilazione nei gruppi *sC*. In Fig. 7b si può osservare infatti una durata della tenuta nettamente dominante su quella del rilascio. La possibilità di un'assimilazione dei gruppi -st- viene disinnescata tradizionalmente, nelle pronunce più conservative, dalla presenza di un fenomeno sussidiario: la tendenza a una latente palatalizzazione della sibilante -st- > -ʃt-.

In Fig. 9, in cui presento, a titolo d'esempio, alcuni degli istogrammi ottenuti, riassumo invece le caratteristiche di maggior rilievo riguardanti misure di tenuta e rilascio per le realizzazioni delle occlusive sorde, limitandomi a commentare i dati relativi alla sola occlusiva velare (Fig. 9c).<sup>30</sup>

Curiosamente #k:- e -k:- (2<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> barra) non sembrano avere rilasci comparabili, in quanto il rilascio "interno" sembra essere soggetto a una variabilità molto maggiore.<sup>31</sup>

Mi limito a sottolineare la somiglianza tra il rilascio in -k:- (7<sup>a</sup> b.) e quello in -Lk- (10<sup>a</sup> b.) e come lo stesso ordine di grandezza si riscontri anche in #k:- (1<sup>a</sup> b.), #Nk- (3<sup>a</sup> b.), -Nk- (8<sup>a</sup> b.). Molto simile invece (come già accennato in precedenza) il range di variabilità della durata del rilascio in #k-, #sk- e -sk- (1<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup> barra).<sup>32</sup>

Dal confronto delle barre 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> (relative ai casi V'kV e 'VkV) si nota come il rilascio sia tendenzialmente più lungo in sillaba accentata.

Tenderei a concludere, considerando che le condizioni che più favoriscono l'aspirazione dell'occlusiva velare sorda sono quelle in cui essa risulti essere geminata (-k:-), oppure faccia parte di un nesso eterosillabico con nasale o liquida (-ŋk- e -rk-). Una lunghezza intermedia del rilascio si ha invece quando essa si

<sup>30</sup> All'istogramma in Fig. 9c corrispondono le medie dei valori misurati in un campione di 24 parole tra cui le seguenti (due per ogni contesto che si è voluto rappresentare distintamente per ciascuna barra dell'istogramma): *spaccu* / *ucca* 'spacco / bocca', *ccòrgite* / *ccappare* 'accorgiti / capitare', *canta* / *carcu* 'canta / premo(pigio)', *ncasciare* / *ncuđdare* 'rimpinzare / incollare', *spacu* / *bbracocu* 'spago / pèsca(percoco)', *bbracocu* / *nfucare* 'pèsca(percoco) / affogare(soffocare)', *bbanca* / *ccinca* 'tavola(banca) / chiunque', *bbarca* / *carcu* 'barca / premo(pigio)', *scupa* / *musca* 'scopa / mosca'. In particolare le misure riportate nelle diverse barre si riferiscono rispettivamente a: (1) scempia iniziale #k-, (2) geminata iniziale #k:-, (3) iniziale postnasale #Nk-, (4) iniziale postsibilante #sk-, (5) scempia intervocalica attacco di sillaba accentata -'k-, (6) scempia intervocalica -k-, (7) geminata interna -k:-, (8) postnasale interna -'Nk-, (9) postsibilante interna -'sk-, (10) postliquida interna -'Lk-.

<sup>31</sup> La variabilità dei rilasci di -k:- è segnata dalla facile desonorizzazione iniziale di /-ù#/ che cede spazio al rilascio di geminate e secondi elementi di nessi eterosillabici, risultando in una sua maggiore variabilità rispetto al caso k:- a cui invece fa sempre sèguito una vocale più "resistente". Lo stesso fenomeno è alla base della variabilità del rilascio di /k/ in contesto postliquida (8<sup>a</sup> b.). Tra le parole misurate (v. n. 29) che hanno innalzato i valori di deviazione standard c'è infatti, nel primo caso, *spaccu* e, nel secondo, *carcu*.

<sup>32</sup> Per anticipare una delle possibili conclusioni che si possono trarre da questo esperimento, faccio osservare che, sulla base delle corrispondenze che si possono stabilire tra le durate medie dei rilasci nei vari contesti, è possibile avere una stima della durata verosimile della tenuta di un'occlusiva sorda iniziale in questa varietà a partire da misurazioni acustiche. Una scempia iniziale avrebbe una durata di occlusione pari a quella che ha mediamente quando preceduta da una sibilante (in contesti di misurabilità =>  $D_t[C-] \approx D_t[^sC-]$ ) e che una geminata iniziale avrebbe invece una durata di tenuta all'incirca pari a quella risultante dalla somma della durata di tenuta misurabile e della durata della consonante nasale, in condizioni di prenasalizzazione (=>  $D_t[C:-] \approx D_t[^nC-] + D[N^C]$ ).

trovi in posizione postsibilante (-sk-). Gli stessi comportamenti si presentano in condizioni iniziali assolute.

Riguardo alle altre occlusive, mi limito a osservare che, mentre si può ancora parlare di media aspirazione (relativa) per la bilabiale (sempre nelle condizioni -pʰ-, -mp- e -rp-), il fenomeno risulta decisamente contenuto nel caso dell'occlusiva alveodentale.

## 7. Conclusioni

Il lavoro fin qui condotto su quest'argomento pieno di spunti mi ha permesso di valutare l'importanza della geminazione iniziale nel sistema linguistico di una comunità salentina (sulla base di alcune produzioni rappresentative) e alcune delle sue ripercussioni sull'italiano regionale.

La presenza di forme lessicalizzate è stata valutata sulla base di una serie di contrasti individuati e testati informalmente sul piano percettivo.

In seguito alla rielaborazione di una schematizzazione già proposta in altri lavori precedenti (Molinu & Romano 1999) e alla ripresa di dati strumentali utilizzabili per una verifica interna, il grosso del lavoro si è concentrato però sulla discussione dei principali indici acustici associati a queste realizzazioni e, in particolare, su quegli indici che si sono mostrati maggiormente distintivi per le diverse consonanti.

La durata della tenuta dell'articolazione è stata riconosciuta essenziale nei contrasti stabili che si possono ottenere per /l, m, n/ e per /f, s/ e talvolta anche per contrasti meno universali (es. /r/ e /ʃ/): un uso distintivo potrebbe essere sistematico solo per alcuni locutori.

Da una prima valutazione di altri indici associati alle realizzazioni di queste opposizioni, è risultato che oltre alla differenziazione sulla base della lunghezza alcune consonanti presentano anche, tendenzialmente e non sistematicamente, oltre che in misura variabile in funzione del modo articolatorio, aumenti energetici distintivi nel passaggio dalla consonante alla vocale e/o differenze energetiche generali tra scempie e geminate. In alcuni casi, al momento ancora poco esplorati, è stato possibile osservare anche delle differenze nel tipo di transizioni formantiche e nei profili di ampiezza oltre che nelle microvariazioni di  $F_0$ , al passaggio tra consonante e vocale, in funzione del tipo di coarticolazione (#CV- vs. #C:V-).

Questi fenomeni si sono però rivelati meno interessanti rispetto alle aspettative generate dalle prime osservazioni e sulla base delle segnalazioni bibliografiche (v. Abramson 1991).

La durata dell'articolazione sembra essere un indice sufficiente per mantenere l'opposizione in molti casi, ma naturalmente non per le occlusive iniziali sorde e per la sola affricata con opposizione scempia/geminata (/tʃ/ vs. /tʃʃ/). Tuttavia in molti casi, l'energia della fase di esplosione (rilascio), associata a effetti di diversa coarticolazione (come concluso in generale, nonostante una verifica più estesa si renda ancora necessaria), sembra partecipare all'opposizione che in altri

casi può essere associata a un aumento generale di ampiezza (incluso la parte di impostazione della vocale seguente).

La durata del rilascio sembra essere fondamentale in alcuni casi (come per /c/ e /tʃ/) e forse non solo all'iniziale assoluta. Le differenze tenuta / rilascio sono state infatti valutate in condizioni di misurabilità, approfittando per discutere di fenomeni più generali legati alla geminazione (anche interna) e all'aspirazione. Il principale elemento che potrebbe essere rimesso in discussione è quello legato alle rappresentazioni ormai classiche per quei sistemi linguistici che presentano delle geminate interne con occlusione, come di consonanti in cui solo questa fase sia lunga rispetto alle corrispondenti scempie (nell'esempio dell'affricata, c'è chi scrive infatti /tʃ/ vs. /ttʃ/ o /tʃ/ vs. /t:ʃ/).

Infine, limitandomi a quanto osservato in questa varietà, sulla base delle corrispondenze che si possono stabilire tra le durate medie dei rilasci nei vari contesti, mi è sembrato che sia possibile ottenere, servendosi solo di misurazioni acustiche, una stima della durata verosimile della tenuta di un'occlusiva sorda iniziale.

Ricorrendo al confronto con altre soluzioni fonotattiche, soprattutto nel caso delle velari, è stato possibile verificare che si ha una corrispondenza tra la durata media di rilascio di una scempia in iniziale assoluta e quella che si può misurare in posizione iniziale postsibilante. Le geminate iniziali sembrano invece avere una durata di rilascio all'incirca pari alla media di quelle che si possono misurare in condizioni di prenasalizzazione. Risulta quindi possibile immaginare che, sussistendo condizioni di invariabilità *ceteris paribus*, anche le fasi di tenuta oggettivamente non misurabili presentino ordini di grandezza deducibili da questi casi.

Molto promettente si preannuncia il confronto delle condizioni di aspirazione delle geminate iniziali con occlusione, con le caratteristiche di coarticolazione che si manifestano in condizioni di prenasalizzazione di cui non ho avuto modo di presentare risultati in quest'occasione (pur avendo valutato, e in parte discusso al §2 sul piano teorico-descrittivo ed evolutivo, potenziali opposizioni del tipo *ccappare* 'capitare' vs. *ncappare* 'incespicare' e *cchiare* 'trovare' vs. *nchiare* 'gonfiare'). Questi argomenti aspettano di trovare un supporto bibliografico più consistente, oltre che le necessarie verifiche articolatorie, in lavori come quello recente presentato da L. Romito (in Romito & De Rito 2002) per varietà dialettali affini a quella qui studiata.

Sono riconoscente a Rita Caprini per avermi offerto l'opportunità di proporre un contributo strumentale di fonetica dialettale, in relazione con gli innumerevoli temi d'interesse scientifico di Michel Contini.

Ringrazio Giovanna Marotta e Pier Marco Bertinetto, per avermi incoraggiato a portare avanti queste ricerche. Un ringraziamento particolare va ad Agostino Regnicoli, per i numerosi esempi segnalatimi di geminate iniziali nel maceratese e per i riferimenti bi-

bliografici sul tema. Ringrazio infine anche tutti i locutori per la pazienza mostrata nel testare le coppie minime e le opposizioni da me ipotizzate e per la loro disponibilità a sottoporsi a impegnative sessioni di registrazione.

## Bibliografia

- DeM – De Mauro T. (2000). “Dizionario italiano De Mauro su CD-ROM”, Torino, Paravia.
- Abramson A.S. (1986). The perception of word-initial consonant length: Pattani Malay. *Journal of the International Phonetic Association*, 16, 8-16.
- Abramson A.S. (1987). Word-initial consonant length in Pattani Malay. *Proc. of the 11th Int. Congr. of Phonetic Sciences*, Tallinn, Academy of Sciences of the Estonian S.S.R., 68-70.
- Abramson A.S. (1991). Amplitude as a cue to word-initial consonant length: Pattani Malay. *Proc. of the 12th Int. Congr. of Phonetic Sciences*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 98-101.
- Abramson A.S. (1999). Fundamental Frequency as a Cue to Word-Initial Consonant Length: Pattani Malay. *Proc. of the 14th Int. Congr. of Phonetic Sciences* (San Francisco, 1999), 591-594.
- Bertinetto P.M. (1981). *Strutture prosodiche dell'italiano*. Firenze, Accademia della Crusca.
- Bertinetto P.M. & Vivalda E. (1978). Recherches sur la perception des oppositions de quantité en italien, *Journal of Italian Linguistics* 3, 97-116.
- Bertinetto P.M. & Loporcaro M. (2000). Geminate distinctive in posizione iniziale: uno studio percettivo sul dialetto di Altamura (Bari). In *Annali della SNS, Classe di Lettere e Filosofia* (sezione in onore di Luigi Blasucci) – *Preprint in QLL*, 1/2000 (nuova serie), 87-104.
- Canepari L. (1999). *Manuale di Pronuncia Italiana*. Bologna, Zanichelli.
- Contini M. (1983). *Etude de Géographie Phonétique et de Phonétique instrumentale du sarde*. Alessandria, Dell'Orso, 1987, 2 voll. (Thèse de Doctorat d'Etat, Univ. de Strasbourg, 1983, 4 voll.).
- Cohn A.C., Ham W.H. & Podesva R.J. (1999). The Phonetic Realization of Singleton-Geminate Contrasts in Three Languages of Indonesia *Proc. of the 14th Int. Congr. of Phonetic Sciences* (San Francisco, 1999), 587-590.
- Endo R. & Bertinetto P.M. (1998), “Caratteristiche prosodiche delle così dette “rafforzate” italiane”, In R. Delmonte et al. (acd), *Aspetti computazionali in fonetica, linguistica e didattica delle lingue: modelli e algoritmi*, *Atti delle IX Giornate GFS-AIA* (Venezia, 1998), 243-255.
- Fanciullo F. (1986). “Syntactic Reduplication and the Italian Dialects of the Centre-South”, *Journal of Italian Linguistics*, 8, 67-103.
- Fanciullo F. (2001). “Il rafforzamento fonosintattico nell'Italia meridionale. Per la soluzione di qualche problema”, In A. Zamboni et al. (acd), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie*, *Atti del Conv. Int.* (Pisa, 2000), Pisa, ETS, 347-382.
- Farnetani E. & Kori Sh. (1986). Effects of Syllable and Word Structure on Segmental Durations in Spoken Italian. *Speech Communication*, 5, 17-34.

- Fava E. & Magno-Caldognetto E. (1976). Studio sperimentale delle caratteristiche elettroacustiche delle vocali toniche e atone in bisillabi italiani. In R. Simone et al. (acd), *Studi di Fonetica e Fonologia, Atti del Convegno Internazionale di Studi di Fonetica e Fonologia della SLI* (Padova, 1973), Roma, Bulzoni, 35-80.
- Giannelli L. & Savoia L.M. (1978-1980). L'indebolimento consonantico in Toscana. *Rivista Italiana di Dialettologia*, 2 (1978), 23-58, + 3-4 (1979-80), 39-101.
- Ginobili G. (1963). "Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo", Macerata, Tip. Maceratese.
- Giovanardi M. & Di Benedetto M.G. (1998). Acoustic Analysis of Singleton and Geminate Fricatives in Italian. *WEB-SLS The European Student Journal of Language and Speech*, 98.01, 20/07/98.
- Hajek J. & Bowden J. (1999). Taba and Roma: Clusters and Geminates in Two Austronesian Languages. *Proc. of the 14th Int. Congr. of Phonetic Sciences* (San Francisco, 1999), 1033-1036.
- Kaye J., Lowenstamm J. & Vergnaud J.-R. (1990). Constituent structure and government in phonology. *Phonology*, 7(2), 193-232.
- Ladefoged P. & Maddieson I. (1996). *The Sounds of the World's Languages*. Oxford, Blackwell.
- Local J. & Simpson A.P. (1999). Phonetic Implementation of Geminates in Malayalam Nouns. *Proc. of the 142th Int. Congr. of Phonetic Sciences* (San Francisco, 1999), 595-598.
- Loporcaro M. (1990). On the analysis of geminates in Standard Italian and Italian dialects. In B. Hurch & R. Rhodes (acd), *Natural Phonology: The State of the Art. Papers from the Bern Workshop on Natural Phonology*, Berlin-New York-Amsterdam, Mouton de Gruyter, 149-174.
- Loporcaro M. (1997). "Lengthening and Raddoppiamento Fonosintattico", In M. Maiden & M. Parry (acd), *The Dialects of Italy*, London-New York, Routledge, 41-51.
- Louali N. & Maddieson I. (1999). Phonological Contrast and Phonetic Realization: the Case of Berber Stops. *Proc. of the ICPHS99* (San Francisco, 1999), 603-606.
- Marotta G. (1995). La sibilante preconsonantica in italiano: questioni teoriche ed analisi sperimentale. In AA.VV., *Scritti linguistici e filologici in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini, 393-438.
- Marshall D.J. (1999). Phonetic Motivation for Consonant Geminata: Evidence from Greek, Romance, and Germanic. *Proc. of the 14th Int. Congr. of Phonetic Sciences* (San Francisco, 1999), 325-328.
- Mioni A.M. (1993). "Fonetica e fonologia", In A.A. Sobrero (acd), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Vol. I: Le strutture*, Bari, Laterza, 101-139.
- Molinu L. & Romano A. (1999). "La syllabe dans un parler roman de l'Italie du Sud (variété salentine de Parabita – Lecce)", *Actes du IIème Colloque sur la Syllabe* (Nantes, 1999), 148-153.
- Ohala J.J. (1993). Coarticulation and phonology. *Language & Speech*, 36, 155-170.
- Ouakrim O. (1994). Sobre la distinción entre la geminación y la tensión consonántica. *Estudios de Fonética Experimental* (Barcelona) 6, 155-169.
- Pisani V. (1972). "Noterelle di grammatica italiana", *Archivio Glottologico Italiano*, 57, 135-140.
- Regnicoli A. (1995). "Questioni di organizzazione linguistica dello spazio a partire da fenomeni del dialetto maceratese", In R. Bombi (acd), *Lingue speciali e interferenza*,

- Atti del conv. seminariale* (Udine, 1994), Roma, Il calamo, 227-247.
- Rohlf G. (1949) \*1966. *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten. Lautlehre*. Bern, A. Francke AG, 1949 (ed. it. *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti. Fonetica*. Torino, Einaudi, 1966).
- Romano A. (1997). "Description de quelques caractéristiques prosodiques des dialectes salentins : une première approche", *Géolinguistique*, 7, 92-132.
- Romano A. (1999a). "A phonetic study of a Salentinian variety (southern Italy). *Proc. of the ICPHS99* (San Francisco, 1999), 1051-1054.
- Romano A. (1999b). "Analyse des structures prosodiques des dialectes et de l'italien régional parlés dans le Salento: approche linguistique et instrumentale", *Tesi di Dottorato Université de Grenoble III* (2 voll.), Lille, Presses Univ. du Septentrion, 1 vol., 2001.
- Romano A. (2002). Indici acustici di alcune geminate iniziali salentine. *Atti delle XIII Giornate GFS* (Pisa, 2002), in corso di pubblicazione.
- Romani C. & Calabrese A. (1996). The representation of geminate consonants: evidence from the phonological errors of an aphasic patient. *Journal of Neurolinguistics*, 9 (3), 219-235.
- Romito L. & De Rito C. (2002). "Analisi elettroacustica e aerodinamica della sequenza consonantica (-)NC- nel dialetto di Catanzaro: prenasalizzazione, articolazione complessa, secondaria o nesso?", In A. Regnicoli (acd), *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia*, *Atti delle XII Giornate di Studio del G.F.S.* (Macerata, 2001), Roma, Il calamo, 7-14.
- Rossetti R. (1994). Geminata of Italian stops. *Journal of the Acoustical Society of America* 95, 2 (abstract SP25 127th ASA Meeting, M.I.T. 1994), 2874.
- Schmid St. (1996). A typological view of syllable structure in some Italian dialects. In P.M. Bertinetto et al. (acd), *Certamen Phonologicum, Atti del III Convegno di Fonologia* (Cortona, 1996), Torino, Rosenberg & Sellier, 247-265.
- Schmid St. (1998). Tipi sillabici in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale. *Actes du XXII<sup>ème</sup> Congrès International de Linguistique et Philologie Romane* (Bruxelles, 1998).
- Sobrero A.A. & Romanello M.T. (1981). *L'italiano come si parla in Salento*. Lecce, Millella.
- Trumper J. & Mioni A. M. (1975). Osservazioni sulla lenizione nei dialetti salentini e pugliesi. *Lingua e contesto*, 1, 167-177.

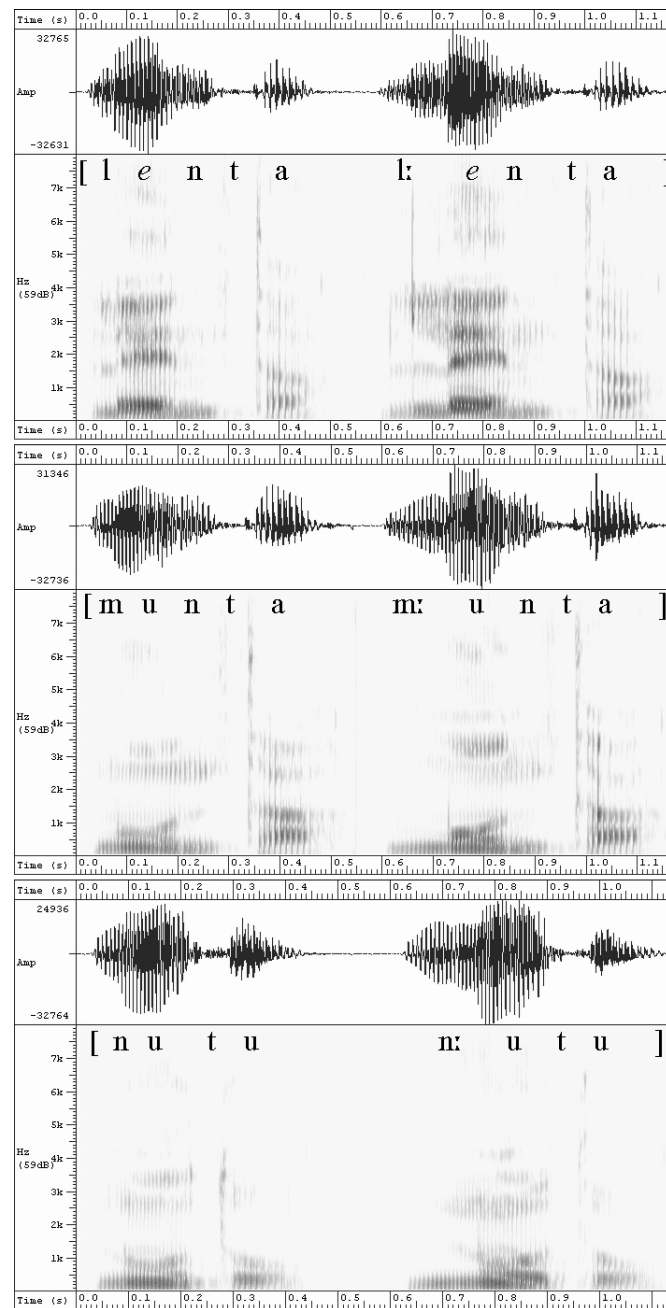


Fig. 3. Spettrogrammi delle opposizioni di lunghezza delle consonanti iniziali realizzate dal locutore FC33 (Parabita) per le coppie minime: *lenta* vs. *llenta*, *munta* vs. *mmunta*, *nutu* vs. *nnutu* (v. nota 10).

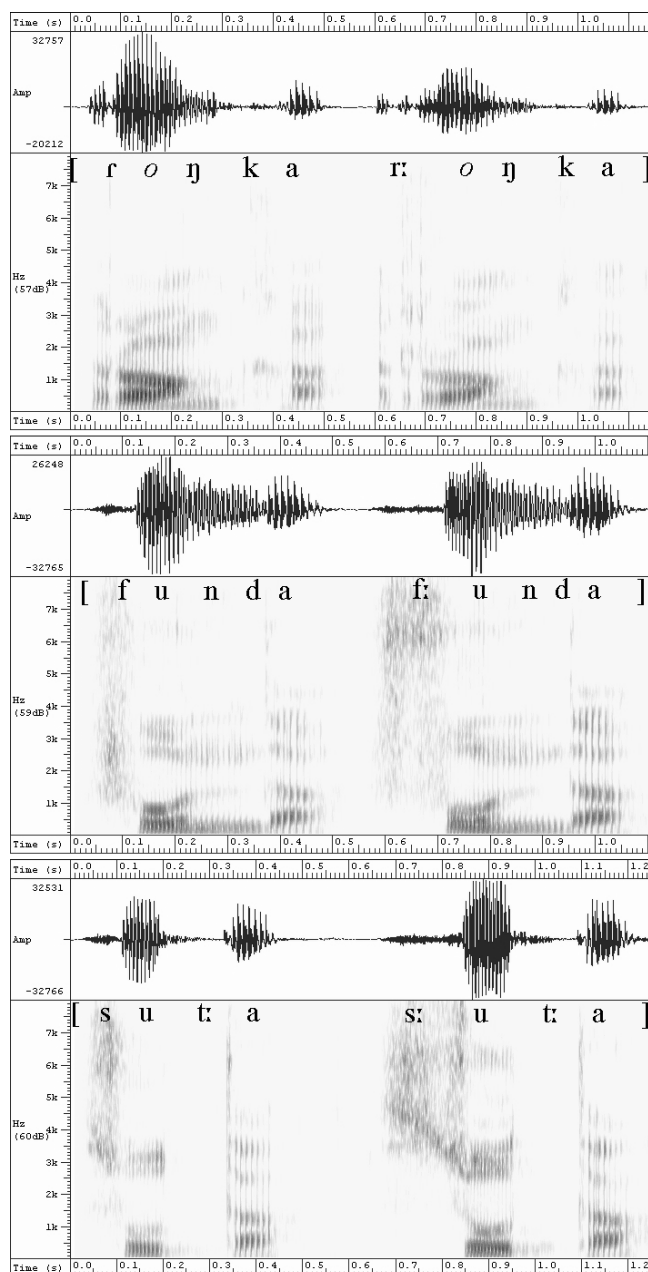


Fig. 4. Spettrogrammi delle opposizioni di lunghezza delle consonanti iniziali realizzate dal locutore FC33 (Parabita) per le coppie minime: *ronca* vs. *rronca*, *funda* vs. *ffunda*, *sutta* vs. *ssutta* (v. nota 10).

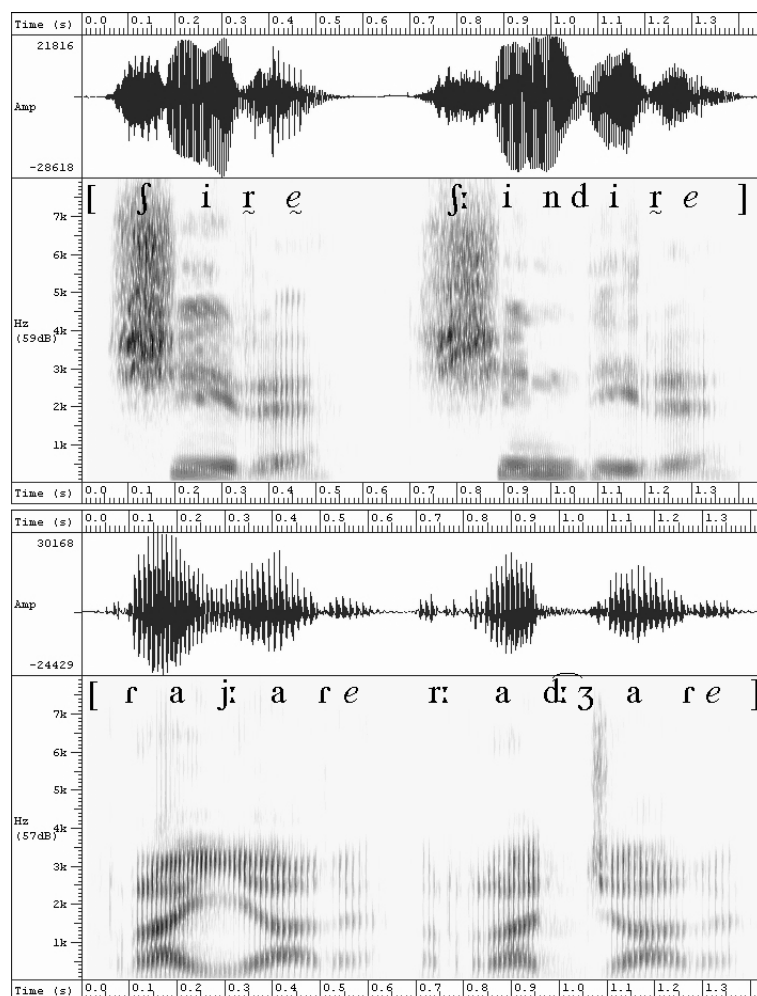


Fig. 5. Spettrogrammi di alcune parole caratterizzate da consonanti iniziali distinguibili sulla base di opposizioni scempia/geminata. In alto, realizzazioni di *scire* 'andare' e *scindire* 'scendere' (AR71); in basso, realizzazioni di *rajare* 'tagliare' e *rraggiare* 'arrabbiare' (GM33).

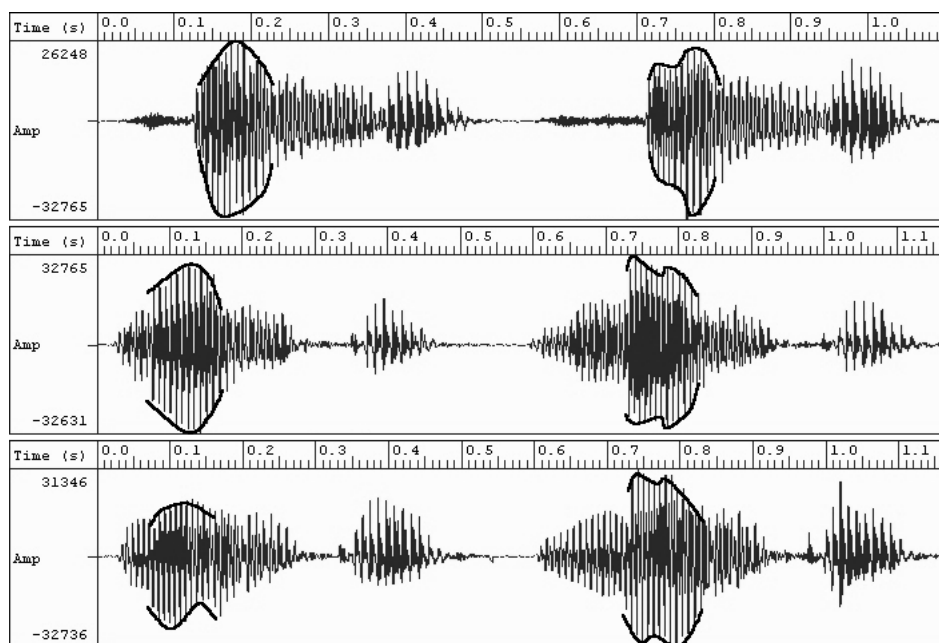


Fig. 6. Oscillogrammi di coppie di parole (dall'alto in basso: *funda* vs. *ffunda* *lenta* vs. *llenta*, *munta* vs. *mmunta*) pronunciate da FC33, a cui corrispondono visibilmente diversi profili d'ampiezza a seconda della presenza o no di una consonante geminata iniziale.

Fig. 7 (E3). Istogrammi relativi a misure di durata di tenuta e rilascio di consonanti e nessi iniziali diversi. I grafici di destra riproducono i dati riportati nei grafici di sinistra organizzati però diversamente.

Fig. 8 (E3). Istogrammi relativi a misure di durata delle fasi di tenuta e rilascio di consonanti diverse quando postnasali o postsibilanti.

Fig. 9 (E3). Istogrammi relativi alla durata di tenuta e di rilascio di alcune occlusive sorde scempie o geminate, interne e iniziali, postnasali e postsibilanti, interne e iniziali (per fornire una grossolana definizione dell'intervallo di variabilità delle durate di queste due fasi, attorno ai valori medi delle durate di tenuta e rilascio vengono riportati anche i valori di deviazioni standard).